

Gruppo Archeologico Romano

Visite Guidate

I "TITULI"

S. CECILIA

25 aprile 1989

La basilica sorge sulle fondamenta di una casa romana tuttora esistente, che sarebbe appartenuta a Valeriano e a sua moglie Cecilia, alla morte della quale (per sua espressa volontà) l'edificio sarebbe passato in eredità alla Chiesa di Roma, divenendo così una *ecclesia domestica*, e conservando nel nome del *titulus* il ricordo dell'antica proprietaria.

Secondo la *Passio* di S. Cecilia, scritta nel V sec. avanzato, la giovane donna che si era da tempo votata a Dio, andata in sposa al pagano Valeriano, gli rivelò la notte delle nozze che la sua purezza era custodita da un angelo che lo stesso Valeriano avrebbe potuto vedere se avesse abbracciato la sua fede. Appreso ciò, Valeriano uscì di casa sul far del mattino e si recò sulla via Appia ove fu battezzato, unitamente a suo fratello Tiburzio, dal santo papa Urbano, ed al suo ritorno poté vedere Cecilia protetta dall'angelo, che divenne anche il suo custode.

Quando la loro fede cristiana fu scoperta, i due fratelli furono martirizzati e Cecilia, dapprima condannata a morire soffocata dai vapori nel calidario della sua casa dove un angelo le recava refrigerio, fu infine uccisa con tre colpi di spada sul collo che la lasciarono agonizzante per tre giorni (la legge romana impediva di infliggerle un quarto colpo), al termine dei quali spirò, lasciando i suoi beni alla Chiesa, fra i quali era compresa, secondo un'antica tradizione, la vasta tenuta della Magliana. Fu sepolta con i suoi parenti nel cimitero di Callisto.

A partire dal sec. XV, in seguito ad una inesatta interpretazione della frase della *Passio* nella quale, riferendosi alla festa delle nozze, si narra che « *cantantibus organis, Cecillia in corde suo soli Domino decantabat* » (allusiva alla preghiera che si leva silenziosa dal cuore), il fraintendimento del senso del brano provocato forse dall'omissione di « *in corde suo* » in alcune citazioni liturgiche fece sì che la martire venisse assunta a patrona dei musicisti.

Un recente studio (Th. H. Connolly) ha messo in relazione il culto di S. Cecilia con quello della *Bona Dea*, topograficamente localizzato nei pressi della basilica (cfr. pp. 84-88).

Secondo l'interessante ipotesi, nonostante siano intercorsi circa 400 anni fra l'ultima testimonianza del culto

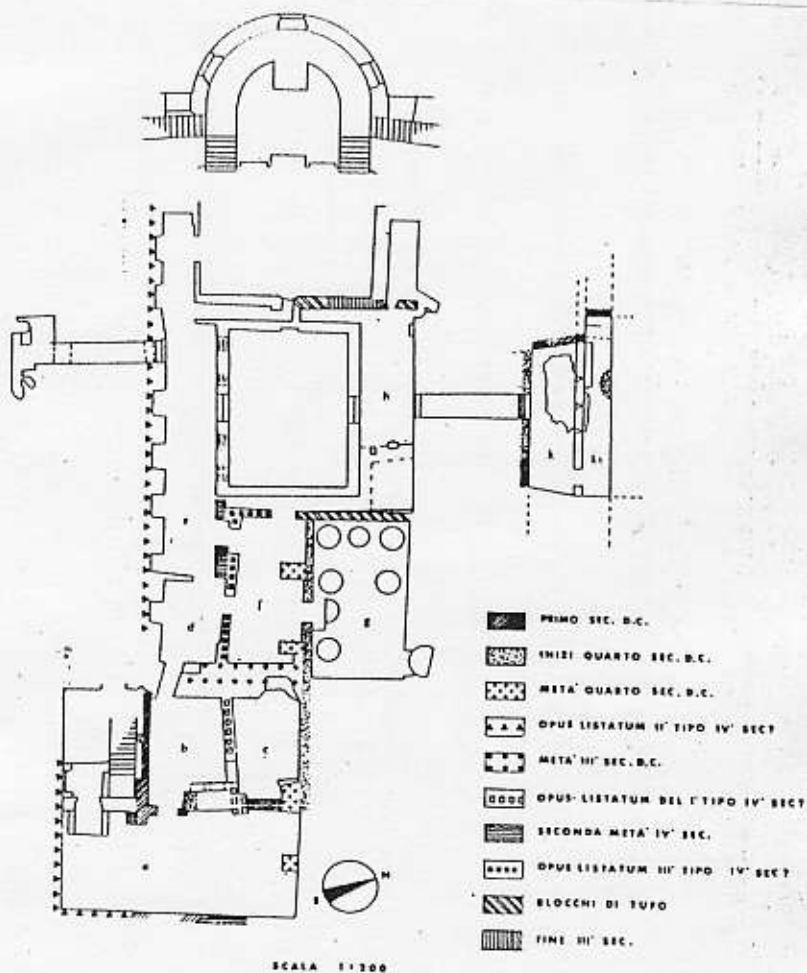
pagano e la prima di quello di S. Cecilia (545), nel corso dei quali si venne elaborando la *Passio*, esistono fra i due culti analogie e coincidenze che si possono cogliere su vari piani a cominciare dalla corrispondenza fra gli attributi della *Bona Dea*: *oculata, restitutrix luminum*, ed il suggerimento della cecità implicito nel nome della santa.

L'analisi di alcune antichissime preghiere che si recitavano a S. Cecilia durante il periodo pasquale fa inoltre rilevare altri singolari parallelismi: in due di esse si prega Dio con l'attributo di *restitutor*, che è lo stesso con il quale si venerava la divinità pagana. In particolare, nella preghiera del Sacramento Gelasiano: *Deus, innocentiae restitutor et amator, dirige ad te tuorum corda famularum ut quas de infidelitatis tenebris liberasti, nunquam a tuae veritatis luce discedant* (= o Dio, restauratore e amante dell'innocenza, dirigi a te i cuori dei tuoi servi affinché coloro che hai liberati dalle tenebre dell'infedeltà, mai si allontanino dalla luce della tua verità), nella quale Dio appare quale portatore di luce dove erano state le tenebre, è possibile vedere l'origine del passaggio dall'oscurità alla luce - espresso metaforicamente - dalla credenza del recupero della vista connesso al santuario trasteverino.

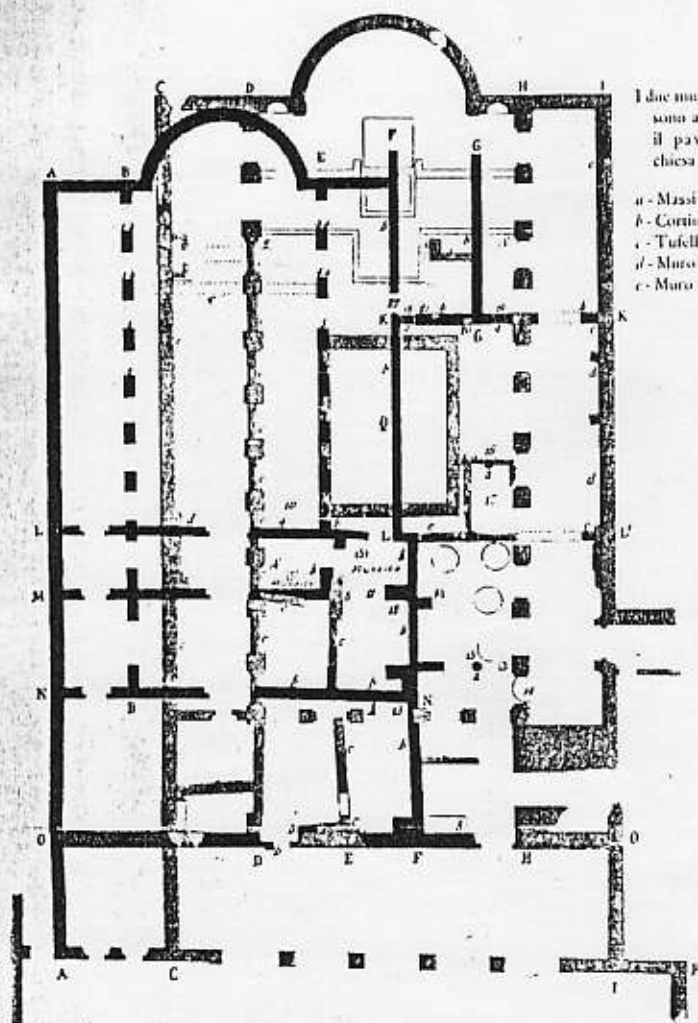
In altre preghiere invece torna ripetutamente la parola *ops* come richiesta, di volta in volta, di aiuto, abbondanza, benessere, guarigione, fecondità: concetti tutti in possibile connessione con le caratteristiche della *Bona Dea Ops*.

In conclusione, secondo il Connolly, si può supporre che il culto della divinità trasteverina fu assorbito in quello cristiano che si andava sviluppando nello stesso luogo dal III al IV secolo, e che Cecilia sia stata una persona reale che poteva anche avere avuto cura dei pellegrini ammalati, o una appropriazione cristiana di certe qualità proprie della *Bona Dea*, o istituite in opposizione a lei.

La fonte più antica relativa al titolo è quella del Martirologio Geronimiano degli inizi del V sec. nel quale si ricorda: *Romae transiberis, Cecillii*; si ha poi un'epigrafe quasi coeva di un prete (*Sacerdularis... S. Caeciliae*), e quindi la sottoscrizione di un presbitero *tituli Caecilias* nel sinodo del 499.



Pianta degli ambienti sotterranei di S. Cecilia (dal *Bollettino d'Arte. Archivio fotografico Comunale*).



SCALA 1 : 100.

Planimetria delle antiche costruzioni rinvenute nei sotterranei di S. Cecilia secondo il Crostarosa. Si noti lo schema di sovrapposizione dei due edifici secondo lo studioso (*Archivio fotografico Comunale*),